

**MINUTO PER MINUTO****15,30: i primi incidenti**

I disordini hanno inizio nel pomeriggio quando un centinaio di ultras ha infranto vetrine dando vita ad alcuni tauffergli con la Polizia

**17,30: l'assalto al pullman**

All'Hotel Savoia aggressione contro il pullman della nazionale serba, viene lanciato anche un fumogeno all'interno. Obiettivo il portiere Stojkovic

**18,30: l'arrivo allo stadio**

Davanti ai cancelli del Marassi non è stata possibile alcuna opera di "prefiltraggio" o perquisizione a causa dei primi disordini

→ **Dopo la notte di guerriglia** la Serbia accusa la nostra polizia

→ **L'opposizione:** «Maroni si dimetta». Il ministro: evitata la strage

# Sotto scacco ultrà Belgrado al Viminale «Avete gestito male»

All'indomani degli incidenti di Genova scambio di accuse fra Italia e Serbia sulle lacune nella gestione dell'ordine pubblico. E il Viminale è costretto ad ammettere le carenze nel sistema di controlli.

**MASSIMO SOLANI**

msolani@unita.it

Dopo la notte orribile di Marassi, dopo le violenze degli ultras di Belgrado, gli scontri e gli arresti, Italia-Serbia rischia di diventare un caso politico. Con il ministro dell'Interno Roberto Maroni sul banco degli imputati. Perché se è pacifico che qualcosa martedì sera a Genova non abbia funzionato nella gestione dell'ordine pubblico, più complicata è l'attribuzione delle responsabilità nella triangolazione fra Questura di Genova, Viminale e autorità di Belgrado. Che ieri hanno puntato il dito contro la polizia italiana e contro i metodi di prevenzione di un rischio che, specie dopo gli incidenti del Gay Pride serbo e gli scontri seguiti alla sconfitta di venerdì scorso contro l'Estonia, era evidente anche senza bisogno di particolari segnalazioni dell'intelligence. «Il lavoro della Polizia italiana prima, durante e dopo la partita - replicava ieri il ministro Maroni - ha evitato una strage, un Heysel 2. Si parla di quello che è successo - ha proseguito - ma parliamo anche di quello che non è successo: non ci sono stati feriti gravi, non ci sono stati morti». Magra consolazione. Qui da noi come in

**IL COMMENTO****Extracomunitari**

Pochi ci hanno fatto caso, perché quando le parole perdono il loro significato originario hanno difficoltà a ritrovare il loro oggetto. Ma i serbi, gli scatenati tifosi serbi, sono "cittadini extracomunitari". Sì, esattamente come i disperati che fino a due anni fa approdavano a Lampedusa dopo aver attraversato prima il Sahara e poi il Mediterraneo e che ora, in seguito all'accordo con la Libia, finiscono nei lager dell'amico Gheddafi. Con una differenza: che mentre gli africani avrebbero il diritto all'asilo, perché sono perseguitati politici, gli hooligans serbi sono semplicemente dei teppisti.

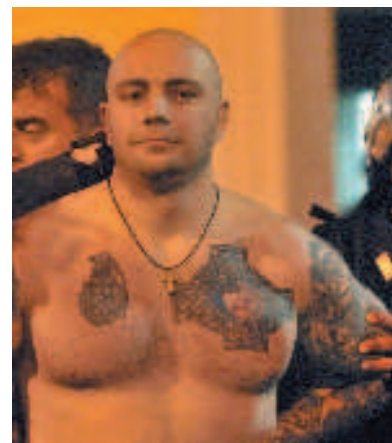
È una circostanza attorno alla quale il ministro Maroni dovrebbe riflettere. Se non sul piano morale, almeno su quello operativo. E dovrebbero anche ragionare i paesi dell'Unione Europea. Le frontiere italiane sono invalicabili soltanto per le persone debilitate e povere. Contro gli energumeni ubriachi siamo costretti a dichiarare la resa.

UMBERTO BOSSI SUI SERBI

**«Grande popolo»**

«I serbi sono un grande popolo, andai a portargli le medicine quando c'è stata la guerra. Quelli di Genova erano solo tifosi».

Serbia, dove pesanti sono state le accuse rivolte alle autorità italiane. E certo non basta la telefonata di scuse arrivata nella serata di ieri dal presidente Boris Tadic al premier Silvio Berlusconi a chiudere le polemiche. Perché il viceministro dello Sport Dragan Tanasov di Belgrado, infatti, si è chiesto ieri «come sia stato possibile che gli hooligans abbiano potuto portare dentro lo stadio quell'armamentario pirotecnico». Sotto accusa, insomma, il sistema di prevenzione e controlli predisposto dalla polizia italiana a Genova. Anche perché, fanno sapere da Belgrado, le autorità serbe avevano avvertito del rischio di infiltrazioni di estremisti. Una comunicazione arrivata dall'Interpol che sarebbe stata ignorata dal Viminale. «Io ho sentito parlare di un fax con l'informazione e l'avvertimento di teppisti in arrivo», spiegava ieri l'ambasciatrice di Belgrado a Roma Sanda Raskovic-Ivic. Ricostruzione duramente contestata dal portavoce dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive Roberto Massucci. «Le informazioni arrivate dalla Serbia non ci hanno delineato alcun profilo di rischio - ha spiegato - Il rapporto dell'Interpol parlava dell'arrivo di circa 1.300 tifosi, che poi erano 1.800, che avevano acquistato il biglietto tra i quali circa 180 che viaggiavano su alcuni autobus e minibus senza alcun tipo di segnalazione. Anche nell'ultima riunione Uefa, il responsabile della Polizia serba ci ha informato soltanto del fatto che i bus organizzati diretti verso il nostro Paese erano saliti da quattro a nove».



Ivan Bogdanov in azione e poi arrestato

Ma che qualcosa non abbia funzionato nelle operazioni di controllo fuori dallo stadio, neanche Massucci può negarlo. «Ci sono state delle smagliature nel sistema informativo - ha spiegato - È legittimo chiedersi perché certi tifosi siano arrivati a Genova, ma bisogna ricordare che da dicembre la legislazione serba consente ai propri cittadini in possesso di un passaporto biometrico di andare nei paesi dell'area Schengen senza bisogno del visto. I facinorosi avrebbero potuto essere bloccati qualora la legge serba lo consentisse, così come noi facciamo quando i nostri tifosi vanno all'estero per seguire, ad esempio, la Nazionale». Sta di fatto che una volta arrivati a Genova, gli ultras serbi si sono scatenati per ore in città prima di arrivare scortati allo stadio. Dove, a causa della tensione, sono entrati praticamente senza essere perquisiti. «Carenze e criticità» nella fase di prefiltraggio che lo stesso Massucci ha ammesso attribuendole anche alle caratteristiche dello stadio Ferraris. «Certo quello che è successo ci fa riflettere, ma l'impianto di Genova è a norma e ospita regolarmente partite di Serie A e anche di Champions League», ha spiegato il direttore genera-